

| Sulle tracce di Matilde Di Canossa... | Mario Roffi oggi, tra nostalgia e oblio | Una carrellata sulle avanguardie di Antonio Caggiano | The Cure. Le atmosfere dell'anima | Al Dialèt | Formae Mutatio: Ho fatto un segno/ho fatto un sogno

## **UnPoDiVersi**

# **Mag-Giu 2004**

## **Gruppo Scrittori Ferraresi**

### **Editoriale**

*di Gianna Vancini*

### **Carife**

La nostra città. Il cinema e  
la Cassa di Risparmio di Ferrara

*di Alfredo Santini*

### **I luoghi dell'anima**

Ai tempi di Aldo Finetti e Corrado Govoni

*di Marialivia Brunelli*

### **Personaggi**

Mario Roffi oggi, tra nostalgia e oblio

*di Giuseppe Inzerillo*

### **Inediti**

Orazio al reality show

*di Matteo Musacci*

Io e il Fiume

*di Carla Sautto Malfatto*

### **Recensioni**

Sulle tracce di Matilde di Canossa di Anna Bondani

*di Carla Baroni*

### **Storia**

Cultura e cronaca ferrarese

*di Luciano Nagliati*

Note per la storia di Porotto  
e del suo territorio in "Porotto  
nella storia" di Adriano Franceschini

*di Giacomo Savioli*

### **Arte**

Gianni Cestari, Formae mutatio: ho fatto un segno/  
ho fatto un sogno.

*di Gianni Cerioli*

Storia di mamma Guru Guru e Piumetta Rosa

*di Olga Nigro Murolo*

Una carrellata sulle avanguardie  
di Antonio Caggiano

*di Gabriele Turola*

### **Poesia**

Dispiegata vela bianca  
*di Rossella Dimichina*

Erano le tre  
*di P. Giorgio Mazurkiewicz*

Risveglio  
*di Corrado Guzzon*

Specchio  
*di Laura De Joanna*

Appena tu chiedi  
*di Silvia Trabanelli*

Amavo quello spazio vuoto  
*di Antonella Chinaglia*

Preghieria di Isola  
*di Matteo Pazzi*

### **Traduzioni**

Improvvisazione 3  
*Trad. di Uta Regoli*

### **Letteratura**

...crisi esistenziale nella  
letteratura tedesca...  
*di Sandro Ferranti*

### **Musica**

The Cure. Le atmosfere dell'anima  
*di Ilaria Battistella*

### **Al Dialèt**

Al Fantasma  
*di Francesco Benazzi*

La mié putina  
*di Luigi Vincenzi*

### **Agenda**

Appuntamenti con la cultura  
a cura *di Francesco Giombini*

**UnPoDiVersi**

## **SULLE TRACCE DI MATILDE DI CANOSSA DI ANNA BONDANI**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

Sulle tracce di Matilde di Canossa (Casa Editrice Liberty House) è l'ultima fatica letteraria della concittadina Anna Bondani che affronta per la prima volta il saggio storico dopo essersi cimentata per anni nella poesia. E della poesia questo testo ha la caratteristica dell'essenzialità così sfrondata com'è da ogni commento e da ogni presa di parte. Anna Bondani infatti riferisce avvenimenti e circostanze con l'occhio attento del cronista che annota soltanto ciò che risulta più plausibile e storicamente accertato senza quasi mai indulgere al sensazionalismo di quanto invece sembrerebbe più pittoresco. Dando al racconto un ritmo incalzante nell'avvicinarsi così fitto degli eventi che hanno caratterizzato il basso Medioevo.

Anna Bondani si è imbattuta più volte in Matilde di Canossa, sia perché ha abitato in diversi luoghi che conservano ancora abbondanti tracce della Con-tessa, sia effettuando altre ricerche storiche di cui è appassionata. Inoltre l'autrice ha ravvisato origini comuni, ossia ceche, a lei e a Matilde.

Lo stesso cognome Bondani ha poi la medesima radice di Bondeno che è uno dei tanti luoghi che vanta di avere dato i natali alla protagonista del libro.

L'autrice ha interpretato tutto ciò come un segno del destino, qualcosa che le ha fatto rivivere quasi in un transfert le vicende narrate tanto da immedesimarsene essa stessa. Per questo forse il distacco con cui il racconto viene effettuato, quasi la Bondani lo vivesse in prima persona e non volesse interferire nel giudizio del lettore pur tuttavia con il segreto intento di comunicare che Matilde non fu quella donna intrigante e per niente sleale, normalmente dipinta ma una precorritrice ante litteram del femminismo nel senso di donna capace di autogestirsi e di far valere i propri diritti e combattiva al punto da tentare di partecipare alle Crociate.

Matilde è una figura che si staglia a tutto tondo sullo scenario dell'epoca con la sua cultura e con le sue doti di amministratrice scaltra e oculata dell'immenso patrimonio terriero, esteso a vari stati, a lei affidato.

Una figura carismatica che purtroppo nell'iconografia popolare viene ricordata soltanto per lo scotto subito da Enrico IV a Canossa mentre esso è uno dei tanti episodi salienti della sua movimentata esistenza.

In definitiva la Bondani, pur esternando una incondizionata ammirazione per la sua eroina il cui manto di leggenda è giunto quasi intatto ai giorni nostri, non ha voluto penetrare nei meandri della psiche della protagonista per trovare giustificazioni alle tante zone d'ombra, alternate però da altrettante di luce, che hanno coronato la sua vita ma si è affidata ai fatti perché questi sono i soli che incidono il selciato della storia, che stampano quella "più vasta orma" atta ad essere individuata dai posteri.

Ringraziamo pertanto Anna di averci fatto conoscere meglio e con semplicità un personaggio che, nell'anno della donna, si attaglia magnificamente ad essere ricordato.

**UnPoDiVersi**

## **Mario Roffi oggi, tra nostalgia e oblio**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

A quasi dieci anni dalla sua involontaria partenza da questo mondo (amava sottolineare che a Spilamberto, suo paese natale, "si muore ancora poco e malvolentieri") qui a Ferrara - sua città di elezione - la figura di Mario Roffi sembra condannata ad uno strano destino, un prolungato silenzio fa parte dello schieramento politico che per tanto tempo lo ebbe autorevole esponente e, di contro una pertinace persistenza del suo ricordo tra tanta gente, non più giovanissima invero, di vario ed opposto ideale politico (anche se, occorre dirlo, tale ricordo è legato talvolta ad aspetti alquanto riduttivi della sua ricca e complessa personalità).

E questa contraddizione, tra oblio e memoria nell'immaginario ferrarese mi sembra meritevole di qualche attenzione magari con la speranza di trovare qualche logica spiegazione alla luce degli sviluppi storici e politici, nazionali ed internazionali degli ultimi anni. E sotto questo profilo potrebbe essere di aiuto nella ricerca di una spiegazione il lascito umano, civile, intellettuale e culturale dello stesso Mario Roffi, persona di vasti e curiosi interessi (e per dirla con l'antico, essendo egli umano, nulla di ciò che è umano gli era estraneo).

A mio giudizio quindi il lungo silenzio politico nelle sue azioni politiche nasce dalla considerazione che Roffi non ebbe mai un autonomo, rigoroso e organico pensiero politico, preferendo raccontare la politica con l'arte istrionessa dell'affabulatore po-polare, soprattutto nei comizi di paese nei quali riscontrava sempre un grande successo. Oggi invece lo sviluppo della tecnologia nella comunicazione politica ha largamente superato in efficacia quel rapporto diretto che Roffi sapeva stabilire con i contadini, gli artigiani e gli operai che ai suoi comizi accorrevano come a una rappresentazione teatrale antica.

E poi - è importante aggiungere - ebbe sempre un vivissimo senso di appartenenza ad una idea religiosamente e dogmaticamente difesa senza abbandoni laici o dubbiezze ideologiche, nonostante le tragiche smentite della storia. Il tributo pagato a certo schematismo ideologico e ad una insistita visione manichea della lotta sociale non lo portò mai tuttavia a forme di indulgenza nei confronti di chi preferiva la demonizzazione dell'avversario politico. Anzi la sua ingenua faziosità politica si scioglieva immediatamente innanzi alle ragioni dell'amicizia stretta con uomini di tenace diverso o avverso concetto (per non parlare delle donne che a lui suscitavano la sempre ricorrente scoperta dell'eterno femminino, non soggetto ai mutamenti della storia e delle caduche opzioni della politica).

C'è da aggiungere poi, sempre per restare nell'ambito dell'oblio politico, che nel nuovo scenario sorto dopo il crollo verticale dell'idea marxista come modello superiore di avanzamento verso traguardi più avanzati di civiltà democratica, anche a Ferrara i protagonisti delle vicende politiche del passato, anche quello più recente, non sono compresi dalle nuove generazioni, interessate prevalentemente all'empirismo amministrativo e alla tecnica alquanto cinica della gestione del potere nelle sue diverse declinazioni. E Mario Roffi non può sfuggire oggi a questo destino di profeta disarmato e senza fedeli in ascolto.

Eppure per chi sa ancora leggere tra le pieghe dei personaggi complessi per ricchezza culturale, c'è sempre qualcosa da scoprire. E Roffi, pur pagando qualche obolo encomiastico che talvolta lo portava a giudizi trancianti e infondati su persone ed avvenimenti, con voce forse flebile svelava di tanto in tanto qualche traccia di benefica eresia politica (per quei tempi si intende, perchè oggi sarebbero semplici banalità) come quando ricordava l'opposizione della sua famiglia d'origine (artigiani benestanti) ai comunisti che volevano perfino socializzare "i venditori di brustoline e di castagne secche"; oppure quando sottolineava che alle nuove crudeli intolleranze "nessuna rivoluzione è finora sfuggita".

Restando comunque nel campo politico mi pare giusto affermare che Mario Roffi, ancora oggi, nonostante gli evidenti limiti ideologici, costituisca una testimonianza politico-morale assai alta oltre alla quale le nuove generazioni potrebbero ispirarsi nella difesa degli umili e degli oppressi. Una voce che continua a parlarci perché ispirata ai valori eterni di liberazione umana e di pacifica convivenza tra i popoli.

Depurata dalla tragica e ferrigna ideologia l'azione di Mario Roffi può diventare esemplare per tanti giovani smarriti e disorientati.

Ora questa nuova generazione, se vuole essere all'altezza delle sue responsabilità civili, deve trovare nelle persone di alto spessore politico e culturale di generoso entusiasmo ciò che è vivo e ciò che è morto, per continuare l'opera di incivilimento anche lungo strade nuove ed inesplorate. Ma purtroppo talvolta cattivi maestri, per demagogia giovanilistica oppure per irresistibile vocazione prossima al plagio, contribuiscono ad allevare una generazione con scarso senso critico ed immemore delle fatiche e dei sacrifici di chi ha operato nel passato. Proprio come Roffi. Per fortuna, oppure per ragioni comprensibili, il ricordo di Mario Roffi persiste nella mente di quanti sono sensibili alle questioni della cultura, al di là delle collocazioni topografiche delle scelte politiche di ciascuno.

Davvero impareggiabile il suo ruolo nella promozione culturale della città e della sua provincia, rivelandosi, più che uomo di parte, uomo di tutti, col suo permanente sorriso ariostesco pronto alla generosa indulgenza.

E molti ricordano quindi le celebrazioni da lui organizzate: Savonarola (1952), Frescobaldi (1953), Tasso (con l'anagrafe del poeta forzata in dieci anni a causa degli eventi bellici), Rossetti (1956), Ariosto (1974). Altri hanno memoria del Teatro della Verzura al Palazzo dei Diamanti (dal 1954 al 1958), del Convegno sui centri storici europei, della Rassegna su Ferrara e il cinema. In molti poi ricordano le presidenze della Corale "V. Veneziani" e dell'Orchestra a plettro "Gino Neri", nonché le sue traduzioni dal francese e dall'inglese e gli scritti di varia umanità (compresi quelli letterari). Questo impegno culturale travolgente, con "l'anima non doma dagli eventi e dagli anni", quasi ritenesse l'aula della scuola (era docente di lingua francese) troppo piccola per il suo sogno di palingenesi culturale, lo portò ad inseguire delle cattedre più disparate, dai consigli comunali sino al Parlamento nazionale, rivolgendo il suo indomabile entusiasmo a musica, letteratura, pittura, gastronomia, scultura, teatro, poesia dialettale, cinema. Un uomo wagneriano o, meglio, un'affascinante traduzione moderna, terragna e padana, dell'uomo del Rinascimento. Allargò gli orizzonti culturali di Ferrara e fece conoscere più di ogni altro Ferrara al mondo.

Anche chi scrive gli deve profonda gratitudine. Anche per le tante affettuose dediche con le quali arricchiva ogni nuova sua pubblicazione. Mi piace, per concludere, riportarne soltanto due: la prima è riportata nella traduzione de *La principessa di Babilonia* di Voltaire: (A Giuseppe Inzerillo, spirito volterriano se mai ve ne fu, con affetto fraterno); la seconda nella traduzione da George Gordon Byron dei *Poemi Ferraresi* (A Giuseppe Inzerillo, bontà sua mio irresponsabile quanto tenace estimatore, nonché custode della mia - ah quanto breve rispetto alla lunga vita opera omnia, e inoltre mio unico biografo autorizzato, per ora solo oralmente a guisa di siculo cantastorie - questa mia ultima eppure non ultima fatica letteraria. Con affetto fraterno, Mario Roffi, 1/12/1986, anno 50° di domicilio a Ferrara).

Mario Roffi, in conclusione sta a Ferrara tra presenza ed assenza. Forse vale, sotto questo profilo, quanto disse la Delina - la simpatica vecchietta che assisteva la madre di Roffi nelle faccende domestiche - quando vide una vignetta del "Corriere dei Piccoli" che rappresentava un uomo con valigia accanto a un treno in stazione, e che si chiedeva "Sono arrivato o devo partire?". Di fronte a quella vignetta, come si ricorderà, la Delina esclamò infatti: Quást ché l'è Mario!

Ora Roffi, a Ferrara, è arrivato oppure è partito? Questa volta però sono i ferraresi a decidere arrivi e partenze.

**UnPoDiVersi**

## **Una carrellata sulle avanguardie di Antonio Caggiano**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

Già in precedenza Antonio Caggiano ha raccolto in diversi libri le sue recensioni apparse su La Pianura e Il Resto del Carlino in quasi trent'anni di ininterrotta collaborazione dimostrando che l'effimero segno lasciato su un quotidiano può essere richiamato alla memoria, entrare nel contesto di un libro. Ora col suo recente volume *Soggetti e spazi figurativi di alcune arti del Novecento*, Casa editrice Alba, Ferrara, l'Autore ci offre le notizie di quanto è accaduto nell'arco di un secolo mettendo in luce le esperienze più importanti (Fauvismo, Dada, Costruttivismo, Poesia visiva, Minimal art, Body art, Graffitismo, ecc.). Caggiano getta uno sguardo al passato ma si rivela altresì attento al presente, alle espressioni artistiche più ardite, quelle legate allo sviluppo delle Avanguardie, che, a partire dall'Impressionismo fino ad arrivare alla Computer art e all'Arte concettuale, oggi dominante, hanno ribaltato i canoni tradizionali allargando gli orizzonti espressivi ed adottando le invenzioni della stessa tecnologia per cui spesso scompare il medium tradizionale (quadro, tela, bronzo, marmo). Le manifestazioni connesse alle Avanguardie si fondano su presupposti rivoluzionari, si propongono spesso di "stupire", "scandalizzare", di creare qualcosa di nuovo sempre e a tutti i costi. Proprio di recente Maurizio Cattelan, l'artista concettuale italiano più apprezzato, più quotato e più famoso nel mondo, è riuscito a scuotere l'opinione pubblica (cosa che sembrava impossibile dato che ormai più nessuno si meraviglia di niente) e a suscitare commenti con i tre manichini di cera dalle fattezze di bambini appesi ai rami di un albero in una piazza di Milano e scambiati dai passanti curiosi per autentici fanciulli impiccati. L'artista così ha colto nel segno, è riuscito a provocare.

La provocazione è lo scopo principale di tutti gli artisti d'Avanguardia, a partire dagli Impressionisti che ai loro tempi esponevano nel Salon des refusés, ovvero in uno spazio riservato ai pittori "rifiutati" dai Saloni ufficiali e accademici proprio perché incompresi, derisi, considerati imbrattatele dai borghesi benpensanti fino ad arrivare ai Futuristi che, durante le loro performance, prendevano letteralmente a pugni i passatisti amanti della tradizione, fino a Duchamp che nel lontano 1917 propose un orinatoio rovesciato come scultura dissacrante. Ma gli ingredienti dell'arte moderna e contemporanea non sono solo lo stupore, lo scandalo; essa trae spunto altresì dalla psicanalisi, dalle scoperte scientifiche, dall'erotismo, dalla pubblicità, dai mass media, dall'informatica, dalle nuove scuole di pensiero.

Antonio Caggiano in una esaustiva carrellata quasi cinematografica presenta nelle pagine del suo volumetto quei movimenti iconoclasti che si sono susseguiti nel '900 e che costituiscono il tessuto stesso della nostra odierna cultura. I vari capitoli del suo libro come un excursus attraverso tendenze di un intero secolo ci ragguagliano anche circa gli eventi e le opere degli artisti ferraresi, come Maurizio Camerani e Lola Bonora, legati alla Video arte, Michele Perfetti, esponente della Poesia visiva.

Antonio Caggiano, nato a Taranto nel 1920, vive a Ferrara dal '71, ha cominciato a collaborare alla pagina culturale del Resto del Carlino a partire dal '75; saggista, poeta, critico d'arte, ha conseguito diversi premi letterari, nel 1980 ha ottenuto la medaglia d'oro per la pubblicistica dalla Camera di Commercio di Ferrara.

**UnPoDiVersi**

## **The Cure. Le atmosfere dell'anima**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

"Penso che ci sia buio e che stia per piovere - tu dicesti - E il vento sta soffiando come se fosse la fine del mondo - tu dicesti - Fa così freddo, freddo come se tu fossi morto. E poi hai sorriso per un secondo (...) Qualche volta mi fai sentire come se vivessi alla fine del mondo".

Nuovamente un cambio di line-up (l'ennesimo) per questo album targato 1989, che vede il cantante Robert Smith, impegnato anche alle tastiere, accompagnato da Simon Gallup (basso), Boris Williams (batteria), Roger O'Donnel (tastiere) e Lol Tolhurst (batteria); album peraltro che chiude il periodo '80s della band e che rappresenta forse l'ultimo avamposto della disperazione, la disintegrazione appunto. Le atmosfere cupe (quasi volte ad una triste rassegnazione, messe a confronto con uno dei precedenti album, Pornography) si estendono verso un misterioso infinito sonoro... un susseguirsi di emozioni e ricordi che ci accompagnano sin dalla prima canzone (Plainsong) che ci permette da subito un'immersione nell'universo rarefatto dell'album.

Il viaggio continua con la celebre ballata del ricordo di un amore, che sopravvive appunto nelle Pictures of you (Fotografie di te), che affiorano dall'inconscio; poi Closedown ("...sto correndo fuori dal tempo..."), che trasporta l'ascoltatore in una dimensione parallela e surreale, Love song e Last Dance, entrambe canzoni d'amore, malinconiche e sofferenti.

Arriva giusto a metà dell'album la statica perla di perfezione distorta, Lullaby (canzone vincitrice anche di un Brit Award), ninnananna enigmatica e visionaria, in cui i sussurri di Smith annunciano che "...su gambe variopinte l'uomo ragno arriva delicatamente attraverso le ombre del sole della sera, insinuandosi oltre la finestra del morto, felicemente, cercando la vittima tremante nel letto": genialità e pazzia corrono sullo stesso binario ed è l'incubo che culla il sonno della mente.

È con Fascination Street, canzone che narra allo stesso tempo di seduzione e rabbia, che l'album rinvigorisce pur mantenendo sonorità essenzialmente "pacate": un intro di basso ben piazzato ed uno Smith dalla carica più incisiva coronano la song.

A seguire le splendide Prayers for rain e The same deep water as you, capolavori di dolore ingabbiato in un'atmosfera di sospensione senza tempo: "...Dammi il bacio di addio - sospiro prima di addormentarmi - è più bassa ora e più lenta ora, la più strana smorfia sulle tue labbra, ma io non vedo, e io non sento (...) le mie mani davanti ai miei occhi appannati, e nei miei occhi il tuo sorriso, l'ultima cosa prima di andarmene...".

Meta di questa peregrinazione della mente tra i ricordi ed il sogno, la lunga Disintegration (ben 8:23 minuti di traccia, comunque troppo brevi per l'intensità che esprimono): poesia in musica, uno scintillio di vetri rotti, una scheggia dell'anima tormentata di Smith che ti entra dentro e non vuole più uscire, e quello che colpisce è ancora una volta la denuncia della sofferenza, dell'angoscia, dell'annullamento, attraverso la linea melodica, a tratti soffocata, ossessiva, in rotta verso il pianto. Per riportare una sorta di opaco e sperato equilibrio l'album si chiude con la melodia di Homesick, struggente e alata ("...i miei occhi sono cuori che scoppiano in un cielo sporco di sangue...") e Untitled, più soft, che si dissolve in una visione e si allontana sempre di più dall'ascoltatore e dagli strumenti, per diventare in conclusione linea melodica allo stato puro. Che altro dire? Disintegration inteso come distruzione, disintegrazione, ma anche come toccare il fondo per riemergere (con l'album successivo, intitolato non a caso Wish): lavoro semplicemente imperdibile per gli amanti di sonorità che fluttueranno in eterno, nella mente e nel cuore.

"Mi ricordo di te, caduta tra le mie braccia, che piangevi per la morte del tuo cuore, tu eri bianca come la pietra, così delicata, persa nel freddo, tu eri sempre così persa nell'oscurità, mi ricordo di te, come eri una volta lentamente affondata, tu eri angeli, così tanto di più di tutto quanto...".

**UnPoDiVersi**  
**Al Dialèt**  
**Gruppo Scrittori Ferraresi**

*di Francesco Benazzi*

Nei cinque anni in cui la Casa dell'Ariosto è rimasta chiusa, ho dato voce all'Ariosto con questa poesia.

**Al fantasma**

«Mo credat ti ai fantasam?» "Mo mi no.  
I è quèi ch'i dava a intendar tant an fa.»  
«Epur mi a n'ho santi un propia inquò,  
ch'al zavariava dentr int una ca.»

«La ca l'è dl Ariost, int la cuntrà  
dal Mirasol; agh son passà stanott.  
A j ho santi un lament fora da dlà  
che, inspavanti, al m'ha fatt farmar ad bott.

L'era Ludvig ch'al dgeva: - S'a putess,  
a varzarev chist uss sempr inciavà;  
par fortuna che nu a passen pr il sfess;  
fora da d chì, mi a m'sent com un sfrattà.

Ogni tant qualcdun s'ferma a sbarluciar  
"parva sed apta mihi" acsì smalvida  
ch'al s'cava i occ' a lezar, e a bussar  
al s'dana fin ch'al s'è tutt splà int il dida.

Sta ca csi bela par dentr e par d'fora  
abandunada acsì la va in malora. -

At zur ch'a j ho santi sta vos da bon.»  
«Sat cuss at digh? Al g'ha propia rason!»

Dopo il restauro e la riapertura della Casa, ecco come lo stesso Poeta si è espresso:

«Adess ch'im' l'ha giustada chista ca,  
l'am' par ancor più bela e a m'ag trov ben;  
da il miè smani d'na volta am' son calmà.  
Se anch an' puten più vivar da bon,  
a nualtar fantasam senza corp  
almen c'a s'toca qualc sudisfazion.  
Grazie, poster!»

*di Luigi Vincenzi*

**La mié putina**

Per mia figlia Sabrina

La mié putina la gh'à zirca òt ann,  
a scòla la va in tèrza e l'è bravtina,

s'la faza e s'al nasin la gh'à dill pan,  
na bèla bóca e al nas a patatina.

L'è robustòta e fòrta cmè un turèl:  
sénza fadiga la zòga tut un dì.  
Saviv qual ch'l'è, par mi, al sò cvèl più bèl?  
Cal ròs Tizian special di sò cavì!

La canta a tàula, a lèt e par la strada  
cóm gurgézia s'la frasca a tut il j'ór,  
in tuta libartà, timid rùsgnòl.

Se la sa ad meritàras na bravada  
ché i pagn la màcia o rómp intant ch'la cór,  
la vién in cà e l'am ciàpa a brazacòl!

**UnPoDiVersi**

## **Formae Mutatio: ho fatto un segno/ho fatto un sogno**

**Gruppo Scrittori Ferraresi**

A Bondeno, via Panaro corre parallela al fiume in uno scambievolmente alternarsi di piani sopra e sotto l'argine. Il grigio del cemento di contenimento dilaga oltre l'asfalto negli intonaci, datati, degli edifici, toccato appena dall'espressività di torme di bambini che hanno utilizzato la scarpata come murale. Qui si trova lo studio di Gianni Cestari che mi aspetta per cercare insieme un'opera da dedicare ai lettori della rivista. Il biancore raccolto dell'ambiente sembra allontanare ogni tensione perturbativa, ogni molestia insultante dell'ambiente esterno. Soltanto la filodiffusione crea un sottofondo discreto alla conversazione. Il discorso fluisce ininterrotto, s'interrompe su alcuni punti nodali e s'arresta solo per lasciare lo spazio ad un altro linguaggio fatto di segni, di mestiche e di forme. Sono appoggiate al muro alcune tele della mostra di Lisbona dello scorso anno. Il senso della vicinanza delle campane della chiesa si fonde con il mondo lontano della saudade: una malinconia creativa che lo affascina. Certi pensieri di Pessoa producono, in effetti, vibrazioni e risonanze preziose con la sua maniera di dipingere. Nascono allora delle figure volanti come a rappresentare l'inquietudine del movimento dovuto alle scansioni delle sovrapposizioni del colore su colore, delle lavature di acrilico che veloci si prosciugano sul supporto. Ci spostiamo nelle altre stanze oltre il cortile. Vi sono raccolte le opere di scambio con gli amici artisti. Troppi i nomi da citare, complice la stessa personalità del nostro tanto discreta quanto profondamente lucida e amabilmente intelligente. Queste presenze "altre" sollecitano un discorso sulla sua formazione. Anche se le sue origini fanno riferimento a Marcello Tassini, che gli ha insegnato il mestiere di pittore a partire dall'utilizzo di pochissimi colori, è il sodalizio quinquennale con Gianfranco Goberti a segnare una vera svolta nella sua vicenda artistica. "Goberti mi ha insegnato questo rapporto tra realtà e finzione. Il gioco dell'ironia mi piaceva molto poi ho trovato un mio mondo. Spesso mi lasciavo affascinare da un'inquietudine profonda. C'è stato un periodo "nero" in cui graffiavo il colore sulle tramature e intervenivo con il pastello". Gira una tela: rappresenta una finestra in trompe l'oeil. E' un'opera degli anni Settanta, quando frequentava Goderti ed era affascinato dal realismo che trae in inganno. Mi mostra ancora un quadro che rappresenta il retro di una tela. Voltata a rovescio, il titolo dell'opera poteva essere dato dal potenziale immaginativo di chi quella tela non vedeva, ma sentiva come se l'unica realtà non fosse solo la verità del tessuto che si ripiega dietro il telaio ma tutta una serie di rimandi e di allusioni percettive. Alla scuola di Goberti è nata una solida amicizia che ha avuto momenti molto piacevoli. Gianfranco è personaggio che riesce a trasmettere molta umanità oltre a molta sapienza pittorica.

Osservo il rincorrersi di grafemi su di un disegno. Subito mi conferma: "La grafia mi sta affascinando molto". E' evidente il richiamo che ha per lui questa scrittura che non è scrittura e fa pensare ad un mondo che può essere qualcosa di bello e di importante e che comunque sempre sollecita come un'uscita da una quotidianità straniante. Ritorniamo nello studio. Un insieme di supporti, pronti per essere utilizzati, provoca la mia curiosità. Sono materiali inusuali che affascinano la vista dell'artista, lo provocano e lo stimolano nella ricerca. Cestari mi introduce nella sua officina creativa. Sta provando un tipo di lavoro con la terra refrattaria e la cera. Il disegno sul manufatto viene trattato come un antico encausto: la cera filtra il segno e lo fa poetico, lo smorza e nello stesso tempo lo esalta. Così come certi legni che recupera dal settore dell'edilizia, sui quali interviene a rivelare da vero signore della luce quello che già dapprima vi era nascosto. Bellissimi poi certi lavori su formica grigia, movimentata dal colore della grafite e toccata appena da certi rialzi ad acrilico. "Non aggiungo niente", mi assicura. Eppure il tono deprimente del grigio iniziale mi rende certo che ogni accostamento è il frutto di molti saperi. In un meraviglioso gioco, infatti, la formica più squallida diventa colore, uno splendido colore. E' proprio la sapienza di rialzare il colore con i due estremi del chiaro e dello scuro che fa sì che la formica diventi il passaggio tra i due, ad appassionarmi. Quella di risvegliare il colore nelle cose che non l'hanno è una qualità interiore che l'artista esplicita in questa ricerca al massimo grado. Spesso gli basta una leggera lavatura d'inchiostro mescolato con i pastelli per movimentare il segno, palesare la luce. Torniamo insieme a cercare di soddisfare la richiesta di partenza. Tra le varie proposte convince entrambi alla fine questa che viene pubblicata. Si tratta di cinque

elementi da accostare per creare un'immagine unica. Insolito dal punto di vista grafico, riempie la pagina in modo da giocare sull'aspetto dell'equivoco di sapere esattamente in quale verso debba essere visto. Visivamente si presenta molto bene, piace ad entrambi l'idea di coinvolgere il lettore, di sollecitarne l'attività e soprattutto di coinvolgerlo sotto l'aspetto del gioco. La metamorfosi del segno/sogno dunque propone una figura umana che progressivamente diventa un elemento strano fino ad essere una figura volante. Il volo rivela il passaggio dell'uomo che diventa una farfalla e poi un personaggio umanoide, elemento degli Elementi dell'universo. Il volo come sublimazione, come pensiero di poter uscire da una condizione esistenziale attraverso la forma liberatoria del segno. Mi convince sempre più proporre quest'opera-segnalibro al lettore, libero quest'ultimo di utilizzare le sollecitazioni dell'artista e di crearsi con forbici, cartoncino e colla un set d'indubbia attrattiva. Mentre scrivo però mi accorgo che questa mia adesione potrebbe essere intesa come distruttiva dannatio per il testo dell'autore stampato nel verso della pagina. Sarò allora più politicamente corretto nell'esplicitare la procedura: consiglio d'iniziare la sequenza da una buona fotocopia della pagina stampata.